

Intervista al filosofo dell'operaismo

Tronti "Io con Bettini per una sinistra più radicale che recuperi il popolo"

di Concetto Vecchio

ROMA - Mario Tronti, che Paese vede dopo un anno di pandemia?

«Inquieto, insofferente. La gente vorrebbe finalmente vedere una via d'uscita, che al momento non si scorge. Abbiamo davanti a noi due strade; o la situazione sfugge di mano oppure si riesce a trasmettere una speranza di futuro. Dovrebbe essere compito della sinistra lavorare affinché la fiducia prevalga sulla disperazione».

Ha firmato il manifesto di Goffredo Bettini, che sarà presentato domani a Roma. Cos'è, una nuova corrente?

«Il contrario. È quello che nel manifesto viene definito un partito-campo, una piattaforma culturale per un'area politica ampia, che ridisegni gli orizzonti della sinistra. Il documento declina questo aspetto in senso programmatico e progettuale. Il titolo è Socialismo e cristianesimo».

Marx e Papa Francesco?

«La sinistra deve riscoprire una nuova radicalità. Negli ultimi trent'anni di fronte al neoliberalismo e alla globalizzazione non è stata all'altezza, venendo meno alla sua vocazione storica. La destra si può battere nelle urne, serve però recuperare una forte critica



▲ Filosofo dell'operaismo Mario Tronti, 89 anni

al capitalismo».

Lei ha giudicato Draghi "un'opportunità". Non è in contraddizione con questa sua idea di sinistra?

«No. Quello di Mario Draghi è un governo di necessità provvisoria dettata dalla pandemia e dall'urgenza di sfruttare i fondi europei del Recovery. È un passaggio, non un approdo».

L'altra contraddizione è che collabora con Bettini, che è stato fino all'ultimo il grande sponsor di Giuseppe Conte.

«Con Goffredo siamo d'accordo sui valori di fondo da dare a questo progetto, in disaccordo sull'esito del governo Conte. Ho molto criticato l'alleanza esclusiva con i Cinquestelle:

—“—
Letta ha dato una scossa, ma non può pensare di risolvere tutto nel rapporto con Conte. E deve pronunciare di più la parola lavoro
 —”—

Conte non mi sembrava in grado di gestire la fase che stiamo vivendo».

Letta riuscirà ad allargare il campo, mantenendo una radicalità?

«Lo conosco bene. Ha una sicura professionalità politica. Ha dato una scossa, questi anni all'estero lo hanno maturato. Ma non può pensare di risolvere tutto nel rapporto con Conte. E dovrebbe pronunciare di più la parola lavoro».

È troppo sbilanciato sui diritti?

«Vanno bene lo ius soli e il voto ai sedicenni, tuttavia va affrontata anche la grande questione sociale, che è sempre lì davanti ai nostri occhi. Altrimenti il Pd non

lo schioda dal 20 per cento».

Quelli del suo condominio al Laurentino 38 voterebbero per il Pd di Letta?

«Questa è la grande questione. Recuperare quello che io chiamo il popolo perduto. Quelli del mio palazzo votano da tempo a destra, perché avvertono che su lavoro, immigrazione, sicurezza, la destra offre più risposte, più protezione».

Da dove ricomincerebbe?

«Bisogna rimettere in forma politica il conflitto sociale, che poi è la vera vocazione della sinistra».

Perché Zingaretti invece non ce l'ha fatta?

«È rimasto vittima delle correnti. Ma ora spero che si candidi a sindaco di Roma. È un candidato naturale. È stato bravissimo come governatore, basti vedere come ha gestito la partita vaccini. Bisogna bombardarlo di richieste. Non avrebbe rivali».

All'incontro di domani ci sarà anche Speranza. Bersani dovrebbe rientrare nel Pd?

«Leu è già organico a questo progetto. Occorre attirare tutte le forze alternative alla destra, da quelle ambientaliste a quelle liberaldemocratiche. L'importante è che il Pd sia il centro propulsore di questo campo».

